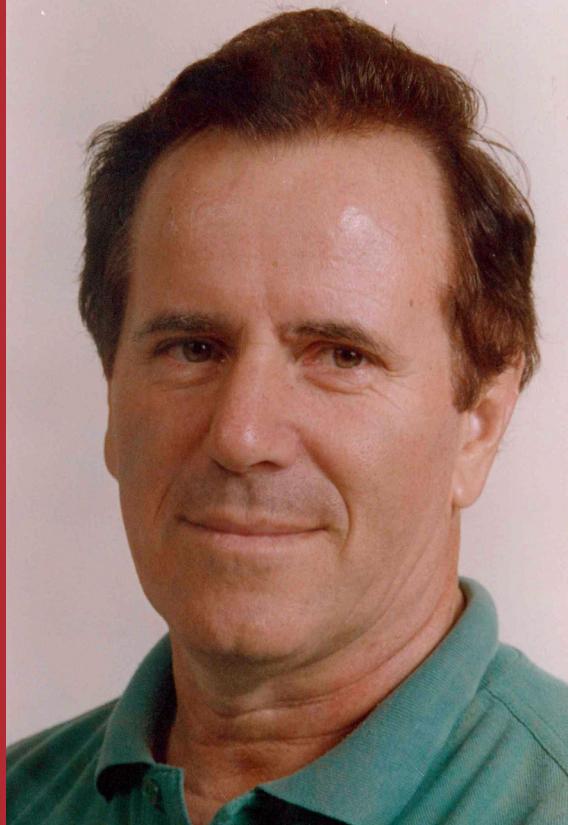


18/2020

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Francesco Cesare Grasso
12 luglio 1934 ~ 27 marzo 2020

In memoriam

P. Francesco Cesare Grasso

Priverno (LT – ITALIA)
12 luglio 1934

Parma (PR – ITALIA)
27 marzo 2020

P. Francesco Grasso si è addormentato a Parma credendo e sperando nel Signore che lo ha accolto nella Sua pace il 27 marzo 2020, verso le ore 19:00, dopo lunga malattia. «Vivere è convivere con l’idea che tutto prima o poi finirà. La morte è come una sentinella che fa da guardia al mistero. È la roccia che ci impedisce d’affondare nella superficialità. È un segnale che ci costringe a cercare una meta per cui valga la pena vivere» (Carlo Maria Martini, *Lettera pastorale “Ritornare al Padre”* del 1998–1999).

Era nato a Priverno, una città al centro della valle dell’Amaseno, in provincia di Latina, nel Lazio, il 12 luglio 1934. Era entrato in Istituto il 31 ottobre 1947 a Udine, dove frequentò la Scuola Media completandola ad Ancona (1949–1951). Frequentò il Ginnasio a Zelarino (VE) dal 1951 al 1953.

Il 7 marzo 1953, Francesco, in procinto di entrare nel noviziato, rispondeva al quesito sull’Esame della vocazione:

Non sono solito scoraggiarmi. Ho avuto degli scrupoli che ho liquidato consigliandomi con il Padre spirituale. Il desiderio di entrare in qualche altro Istituto l’avrei avuto se non fossi entrato in questo di Mons. Conforti.

La vocazione mi è stata donata dal Signore, nella festa dell'Assunta del 1947, per mezzo di cause seconde, invitato, cioè, dal p. Nicola Masi, mio paesano. Non conoscevo l'Istituto e non sono entrato per fini soprannaturali. Però, dopo aver compreso il grande valore delle anime degli Infedeli, ho risolutamente deciso di perseverare per tale sublime vocazione missionaria saveriana e non ho intenzione di mutare opinione (...).

Mi piace servire la Messa e le altre funzioni liturgiche. Amo vedere l'altare bene adorno e la Chiesa decorosa (...).

Non sempre mi fortifico nella lingua parlando senza necessità, nella gola non mangiando qualche cibo che non mi piace e nel cuore ritenendo qualche rancore (...).

Delle pratiche di pietà quella che meglio mi riesce è la santa Messa, specialmente se è dialogata, mentre il rosario, per la sua monotonia, mi riesce meno bene. Non sempre mostro praticamente il mio amore alla Madonna, ma le sono filialmente devoto. Le mie meditazioni spesso non le applico a me stesso praticamente, durante la giornata. Ho dei momenti di fervore, ma ho ancora da lavorare per diventare fervoroso (...).

Per formarmi un buon carattere cerco di non reagire a qualche dispetto dei compagni. So essere esigente con me stesso, docile coi Superiori e indulgente con tutti. Ma non sempre pratico queste virtù: alle volte, per esempio, non mi privo dei giochi preferiti, non eseguisco sempre volentieri gli ordini dei Superiori e non perdonò qualche sgarbo.

Entrato nel noviziato di San Pietro in Vincoli (RA) l'11 settembre 1953, Francesco emise la Prima Professione il 12 settembre 1954. Un mese prima egli aveva scritto al Superiore Generale p. Giovanni Gazza:

Rev.mo Padre Generale,

avvicinandosi il termine del mio anno di Noviziato, dopo aver studiato gli obblighi che i quattro voti religiosi impongono, ho deciso di rivolgerLe la domanda libera e spontanea di ammissione alla Prima Professione in ordine al Sacerdozio.

Prego, quindi, sua Paternità di ammettermi, qualora mi riscontrasse idoneo, perché è difficile rendersi veramente degno di servire Dio e contrarre, per mezzo della Professione temporanea, il mistico legame con la Pia Società Missionaria di San Francesco Saverio.

Auspicandomi che tale mio ardente desiderio di divenire Saveriano sia assecondato anche dal Consiglio Direttivo, Le porgo i miei sinceri e devoti ossequi.

Suo aff.mo in Cristo, *Grasso Francesco*.

In seguito Francesco passò a Desio dove frequentò il Liceo classico (1954–1957), e quindi ad Ancona come prefetto nella Scuola apostolica (1957–1958) e poi a Parma per lo studio della Teologia (1958–1962).

Il 12 settembre 1960, egli emise la Professione Perpetua a Parma, dove anche fu ordinato sacerdote il 15 ottobre 1961. Completati gli studi di Teologia, p. Francesco fu inviato come insegnante alla Scuola Apostolica di Udine (1962–1963).

Destinato al Messico, p. Francesco, all'età di 29 anni, con l'entusiasmo di due anni di sacerdozio, con una nave mercantile sbarcò in Veracruz, Messico, il 12 luglio 1963.



Il primo Saveriano ad arrivare in Messico in vista ad una fondazione fu il p. Ugo Cattenati, nel maggio 1951. Il 12 settembre 1951 p. Ugo diede inizio a Mazatlán all'ICO — Istituto Cultural de Occidente —. Nel novembre 1952 fu raggiunto dai Pp. Vanzin e Ambrico.

Solo dieci anni dopo con l'arrivo del p. Scremin il 25 gennaio 1961, s'iniziò a lavorare alla fondazione di un Seminario saveriano, cosa che avvenne nel 1966 con l'apertura della Scuola Apostolica di San Juan del Río.

Il primo noviziato saveriano si aprì a Guadalajara il 4 settembre 1972. Il 12 settembre 1973 fecero la Prima professione i primi Saveriani Messicani: un gruppo di otto tra cui Juan Antonio Flores Osuma, José de Jesús Romero Vera e Custodio López Gerardo.

Nell'Assemblea Preparatoria al 1° Cap. Prov. del 27–29 dicembre 1973 si decise l'apertura di un campo di missione in zona indigena. I saveriani, infatti, non rimasero sordi alle richieste delle comunità indigene lontane dai grandi centri abitati. Così s'impegnarono nel servizio pastorale di questi gruppi etnici legati ad antichissime culture locali a Santa Cruz e ad Acoyotla (Per ulteriori informazioni sui Missionari Saveriani in Messico, cfr. P. Tiberio Munari, "Messico: il carisma saveriano nella cultura messicana", in AA. vv., *I Missionari Saveriani*, Parma, Istituto Missionari Saveriani, 1996).

P. Francesco fu impegnato prima nel ministero a San Juan del Río (1963–1966), nei numerosi ranchos o villaggi agricoli, «dove», egli scriveva, «si respirava un ambiente idilliaco, con quell'armonia maturata dalla convivenza di grandi culture: maya, azteca, tolteca, taraumara, non ancora contaminata dal consumismo».

Dopo fu insegnante di matematica e direttore dei 950 bambini delle Elementari all'ICO a Mazatlán (1966–1974), «in un ambiente di convivenza gioiosa, secondo il motto: “Se non vuoi perdere il tuo sorriso regalalo”».

Ritornato in Italia visse un periodo di aggiornamento, studiando anche Missiologia a Roma (1974–1975).

Nel settembre del 1975, rientrato in Messico, fu prima incaricato della pastorale a San Juan del Río (1975–1978). Poi, per un anno (1978–1979) fu ancora insegnante all'ICO. Fu, quindi, destinato alla Colombia dove i Saveriani erano arrivati nel febbraio del 1975. «Colombia: nazione di contrasti, spartiacque di due oceani, dove sembra che le tremende pressioni dell'Atlantico e del Pacifico sulle sue coste estese si traducano in un impatto socio-politico e religioso nella vita quotidiana della gente». «*Qui ho avuto la fortuna*», scrive ancora p. Francesco, «di conoscere un ambiente paradisiaco apportando periodicamente la mia presenza sacerdotale nella missione delle Suore Teresiane.

Ci si arriva navigando 16 ore per l'Oceano Pacifico, con barche simili ai nostri pescherecci adibiti al trasporto legname.

A fianco degli afro-americani c'è una comunità di indigeni Noanamas, o Cholos, che vivono ancora nello stato naturale. Conservano le loro credenze. (...). Il missionario non ha fretta di battezzare e cerca di far vibrare la gente con la propria ricchezza umana. Verrà il momento di offrire la luce del Vangelo» (p. Francesco Grasso s.x.).

Breve fu la parentesi di p. Francesco in Colombia: impegnato nel ministero a Buenaventura (1979–1980), nel luglio del 1980 ritornò in Messico. Ivi egli rimase fino al 1995 dedicandosi all'insegnamento all'ICO, a Mazatlán (1980–1988), al ministero e all'insegnamento nella Scuola Apostolica, ad Arandas (1988–1990).

Nel frattempo p. Francesco scriveva al Superiore Generale p. Gabriele Ferrari da Mazatlán, il 16 agosto 1982:

Rev.mo Padre Generale,

solo una settimana fa, al mio rientro in Mazatlán, ho avuto tra le mani la sua amabile lettera, con gentili auguri per il mio compleanno N. 48 (il giorno dell'Assunta sommavano 35 anni dacché il p. Nicola Masi mi metteva d'accordo con mio padre che forse avevo la vocazione...: “i misteriosi piani di Dio”? ...

Mentre lo scorso anno ho avuto l'opportunità di fare del gran ministero nei ranchos attorno a San Juan del Río, le vacanze di questa estate le ho cominciate con gli Esercizi spirituali in Arandas e continue in Guadalajara: sia studiando (ho frequentato un corso di post grado di geometria analitica tridimensionale), sia facendomi “accomodare” la bocca (= i denti, e non lo “mal-hablado”).

La ringrazio sinceramente per la magnifica macchina fotografica (ho già avvisato l'economista provinciale): non ho ancora avuto notizie della Signorina Giuliana Panchetti, e non so se se avrà l'intenzione di venire e soffrire un po' il caldo di Mazatlán.

Ultimamente mi è giunto altro abbondante materiale catechistico, cioè gli audiovisivi Elle Di Ci: è un sussidio validissimo per trasmettere con efficacia il messaggio di Cristo.

Tanti saluti e mille grazie. Nell'amicizia, *P. César Fco. Grasso.*

Partecipò, quindi, alle “Quattro settimane di spiritualità saveriana” a Tavernerio (dall'aprile al maggio 1990) e, dopo circa sei mesi di “aggiornamento” a Roma (Gennaio-Giugno 1991), ritornò in Messico: vicerettore e insegnante a Mazatlán – ICO (1991–1995).

Lasciato il Messico nel novembre del 1995, p. Francesco tornò in Italia, ma vi rimase qualche mese, perché fu destinato alla Spagna, lavorando come animatore missionario per la comunità della Casa Regionale di Madrid (1995–1997).

Rientrato definitivamente in Italia nel maggio del 1997, p. Francesco svolse il suo ministero a Lama (TA) dal 1997 al 2003, a Parma (2003–2004), a Genova-Pegli (2004–2008) e ad Ancona, dal gennaio all'ottobre del 2008.

Dall'ottobre del 2008 si trovava a Parma per cure mediche. Nel frattempo aveva sottoscritto un articolo — “Giubileo sacerdotale in diaspora” — pubblicato nel giornale *Missionari Saveriani* / Dicembre 2011, in occasione del 50° anniversario della sua Ordinazione sacerdotale:

Avremmo dovuto essere in tredici a celebrare tutti insieme il 50° della nostra ordinazione presbiterale, il 15 ottobre scorso. Eravamo invece solo in sei a poter tornare al “nido” dal quale prendemmo il volo in 25, “configurati a Cristo, sommo ed eterno sacerdote”, suoi “alter ego” grazie all’ordinazione sacerdotale, portatori e testimoni del suo lieto messaggio ai poveri.

Cinquant’anni di diaspora prevista, accettata e ancora incompiuta: nove chiamati a sé dal Padrone della vigna; cinque diversamente occupati nelle retrovie della missione in varie comunità d’Italia; otto tuttora alle frontiere della missione in Amazzonia, Bangladesh, Camerun, Congo, Giappone e Sierra Leone; e tre ambulanti su altre vie.

Felice e singolare la ricorrenza del nostro giubileo sacerdotale in coincidenza con la canonizzazione (domenica 23 ottobre 2011 – Giornata missionaria mondiale) del nostro padre e fondatore, Guido Maria Conforti, vescovo della chiesa e missionario del mondo. Anche noi, sacerdoti della chiesa e missionari del mondo come Cristo Gesù, sacerdote e missionario del Padre.

Presto detta, ma è questa la tremenda e sorprendente duplice dimensione della realtà che ha conferito a ciascuno di noi come una nuova

identità, un volto nuovo, trasparenza dello stesso volto di Cristo. Suo esclusivo dono d'amore, a prescindere da ogni merito o titolo personale, nella maniera più assoluta.

Con San Guido Conforti, anche noi confessiamo: "Il Signore non poteva essere più buono con noi!".



Ciascuno di coloro che hanno conosciuto p. Francesco potrebbe dire qualcosa di quest'uomo — sempre espansivo e libero —, che ha lasciato una grande eredità di affetti e di saggezza.

«Ho trovato un uomo libero. Arrivando all'Istituto Culturale di Occidente, mi sono incontrato con un fratello, poco più che trentenne. Mi fece salire in macchina per fare un giro nel lungomare di Mazatlan, città di 400.000 abitanti nella costa occidentale del Messico. Salutava tutti, accelerava, frenava, gridava, non aveva fretta, libero.

Faceva molte ore di scuola: era professore di Matematica, ma gli rimaneva sempre tempo per una nuotatina, una partita di tennis, sabato mattina il bridge con p. Fantini, poi il calcio e il ministero.

Tra i ragazzi era più ragazzo di loro: gli volevano bene e sono stati i suoi primi maestri di spagnolo. Quando entrava nelle aule per il catechismo, p. Francesco era più bambino di loro, era un teatro: canti, movimenti, attività. Il problema era per la maestra: ricomporre l'ordine quando p. Francesco usciva.

Cambiò di casa alcune volte, ma sempre ritornava nel suo mondo, il collegio dove viveva davvero la sua libertà.

Lo rivedi alcuni anni dopo in Italia: non era più lui ma sempre espansivo e libero. Dicevamo che non aveva peccati, tanto era spontaneo, pieno di sorprese, innocente in ciò che faceva,

Il lavoro non lo attirava molto, anzi lo combatteva, ma sapeva mantenersi occupato, indaffarato, ridendo per quello che faceva. Un uomo libero» (P. Giuseppe Pettenuzzo s.x.).

«Nel gennaio 1965, ho incontrato p. Cesare a San Juan del Río dove era stato destinato in aiuto di p. José Scremenin nell'apostolato di alcuni "ranchos". Era sempre disponibile, perché gli piaceva lavorare nei ranchos con persone umili e semplici adattandosi al loro stile di vita e al modo in cui si esprimevano.

Destinato in seguito all'ICO, si dimostrò un pedagogo molto abile nell'insegnamento della matematica, dell'algebra, della trigonometria e

del calcolo. Molto apprezzato dagli studenti, che lo ricordano con grande affetto.

Nella vita comunitaria ha partecipato a modo suo o secondo la sua convenienza. Era molto individualista in tutte le sue attività. Poco si sapeva della sua vita spirituale, perché comunicava poco» (*P. Alfredo Spigarolo s.x.*).

«Un incanto di maestro. Ogni giorno veniva in aula di buon umore e con un sorriso sul volto. È stato un mio insegnante all'ICO di Mazatlan.

Ha sempre trasmesso il suo amore per la vita e per noi giovani. Le sue lezioni erano piene di gioia.

Applaudiva con piacere, alzando le braccia, quando rispondevamo correttamente. Era sempre pieno di buona energia, perché pieno di Dio» (*Indira Jael Hernandez*).

«Padre Cesare è sempre stato molto gentile e premuroso. Lo chiamavamo “il piccolo padre”, perché ci salutava in modo affettuoso e ci chiamava “bambina”.

Ho conosciuto p. Cesare nel periodo che ho trascorso dalle Elementari alle Superiori all'ICO. Ho anche conosciuto altri Padri saveriani in ragione del loro ministero sacerdotale nella chiesa “La Sagrada Familia”. Tutti rimangono nei miei ricordi e nelle esperienze della mia vita, con tutto il mio amore» (*Laila Eugenia Rodríguez Bosch*).

«Indubbiamente p. Cesare ha inquadrato la nostra scuola e la nostra vita spirituale. Era un uomo di Dio in tutta l'estensione della parola, sia umanamente sia impartendo la parola di Dio. E che cosa dire del suo insegnamento della matematica?

Era un uomo saggio e con amore si curava dei suoi alunni che, a loro volta, lo amavano. Sempre con il suo sorriso, egli stringeva le mani in segno di amicizia e di cameratismo.

Padre Cesare sarà sempre ricordato con amore, molto amore. Ringraziamo Dio che l'ha messo nella nostra vita. Dio ce l'abbia in gloria» (*Maru Ezquivel*).

«Sono stata una studentessa dell'ICO. Ringrazio Dio per avermi dato l'opportunità d'incontrare molti Sacerdoti Saveriani: tutti grandi maestri, persone di grande valore sotto tutti gli aspetti, di cui conservo un ricordo speciale nel mio cuore. Sono stati una parte molto importante nella mia vita sia personale sia professionale. Perché mi hanno dato una eccellente formazione accademica, ma, soprattutto, mi hanno insegnato ad amare Dio sopra ogni cosa, a promuovere i valori e a lottare per non perderli giorno dopo giorno.

Uno dei miei insegnanti molto amati e ricordati, ai tempi del liceo, era, senza dubbio, Padre Cesare, sempre così amorevole, così gentile, che ci dava

baci e abbracci che ci facevano sentire come esseri umani preziosi e cari: ci facevano sentire a casa. Ho sempre apprezzato le sue lezioni e l'ottimismo che trasmetteva.

Attualmente sono insegnante all'ICO. Ho svolto questo servizio per 31 anni e sono fiera di appartenere alla famiglia dell'ICO. Amo profondamente questa istituzione e ringrazio infinitamente per tutto ciò che mi ha dato» (*Lorena Guadalupe Bernal*, insegnante).

«Con questo scritto intendo onorare la memoria di Padre Cesare Grasso, che ha cambiato il modo di pensare di molti bambini e adolescenti.

Lo ricordo sempre felice, sempre sorridente. Ci ha insegnato a goderci ogni momento. Non lo dimenticherò mai, visto che ha lasciato i suoi insegnamenti al di là di una classe. Ora che sono una insegnante, rifletto sulla sua memoria per ispirarmi a lasciare quel sorriso nei miei studenti.

Ogni volta che ricordo Padre Chiquis Chiquis (come noi lo chiamavamo), un sorriso esce dal profondo della mia anima. Era un eccellente insegnante, un essere umano meraviglioso. A lui la mia ammirazione e il mio affetto eterno» (*Olga Jasmine Covarrubias Galindo*, insegnante).

«Già nel 1974 avevo incontrato a Mazatlán p. Cesare, giovane allegro e soprattutto molto affettuoso. Ti faceva sentire di conoscerlo da molto tempo, anche se era la prima volta che lo incontravi.

Era molto dinamico e, soprattutto, amava Mazatlán e i giovani in generale. Era generoso e gentile come pochi» (*Graciela Dominguez Alvarez*, insegnante).

«Ho incontrato p. Cesare fin dalle Elementari all'ICO ma non era il mio insegnante. Fu, infatti, mio insegnante di matematica al Liceo, periodo che ho avuto modo di condividere con lui, anche perché gli piaceva giocare a tennis.

Padre Cesare era una persona sempre allegra, molto positiva, giocosa, "un grande" come essere umano» (*Heliodoro G. Acosta Bovio*).

«Sono stato fortunatamente alunno del padre Cesare negli anni '70. Lo ricordo come una persona molto allegra ed entusiasta, molto giovanile, con un'anima di bambino e generoso. A lui tutto il mio affetto, rispetto e ammirazione per essere stato parte della mia vita» (*Gabriel Ruiz*).

«Padre Cesare, un uomo di Dio con una traiettoria chiara e feconda sempre presente; un saveriano che ha adempiuto pienamente la sua chiamata a servire e a portare il messaggio del Vangelo.

Sono stata una studentessa all'ICO. Ho incontrato p. Cesare nel gennaio del 1979, pochi mesi dopo aver conseguito la laurea. Avendogli confidato la mia difficoltà nella scelta della scuola dove insegnare, p. Cesare mi guidò nella scelta della scuola. Un episodio, questo, che fu decisivo nella

mia vita, perché mi ha portato a studiare alla Scuola Normale Superiore di Nuova Galizia, a Guadalajara. Tre anni dopo, nel 1982, sono stata aggregata come docente al Liceo. È stato allora che il mio contatto con p. Cesare è diventato frequente.

Attivo e fruttuoso nel suo apostolato, p. Cesare ha sempre testimoniato la carità esortando, in particolare, i bambini e i giovani a praticare le virtù cristiane. Ha sempre agito con semplicità, gentilezza e gioialità irradiando fede, entusiasmo e cordialità» (*Virginia Isabel Valle Enciso, insegnante*).

«Avevo 15 anni quando entrai come studentessa nella scuola “Colegio Centro Unión”, a San Juan del Río. La scuola era per me respirare un’atmosfera speciale, un’aria “universale”, anche perché i nostri insegnanti, in maggioranza Sacerdoti, c’invitavano, senza parole, a partecipare a una grande “Missione”.

Tra loro c’era p. Cesare, il cui sorriso sul volto è stato un invito a vivere la giornata ringraziando. Quando lo rividi a Parma / Italia, nella Casa Madre dei Saveriani, faceva già parte dei missionari saveriani ammalati o anziani al quarto piano. I sorrisi disegnavano il suo volto, anche se il suo sguardo era fisso nell’infinito.

Grazie, p. Cesare. Per vivere l’amore non ci vogliono molte parole: in molte occasioni è sufficiente esprimere un sorriso sul volto. L’amore invisibile fa il resto» (*Judith Rosales, missionaria saveriana*).

«La prima immagine che spunta nella mia mente e nel mio cuore è ciò che succedeva nei cortili del nostro Collegio a Mazatlán.

Nell’ora di ricreazione dei bambini della Primaria, p. Cesare si presentava nel cortile e al grido di Chiquis-chiquis andava verso loro con le braccia aperte: Come una onda del mare, decine e decine di bambini correvo verso di lui a salutarlo, prendendo le sue mani e gridando: “Padre Cesare!”. Mi sono domandato la ragione di questo magnetismo... Voce, sorriso, cantare con lui, giocare con loro.

P. Cesare aveva qualcosa che i bambini intuivano. La sua presenza faceva esplodere la ricreazione di gioia, allegria, giochi e canti. E poi visite ai saloni a parlare di Dio, a pregare e a cantare al Signore con il suo vescovado.

P. Cesare era professore di Matematica. Si era preparato studiando Matematica nella Scuola Normale Superiore. Nei mesi di vacanze, sacrificò per vari anni il suo tempo studiando così da ottenere il titolo di stato per poter insegnare Matematica agli studenti che si preparavano ad entrare all’Università.

Tra i punti di forza e di prestigio della nostra Scuola a Mazatlán, l’insegnamento della matematica si basava sulla capacità del Trio (i Padri Cesare, Delio Romagnoli e Crosara). Tra i tre si sapeva che il più acuto era il nostro Cesare.

Erano varie ore al giorno nelle aule con una pazienza infinita, nonostante il caldo dei Tropici, e, nel pomeriggio, con montagne di compiti da revisionare e di esami da fare.

P. Cesare era capace di gesti di generosità grandi. Ricordo che in una occasione egli si offrì a fare 500 chilometri di andata e altri 500 di ritorno per portarmi a una visita medica urgente. Gli devo la vita.

Aveva tanta voglia di ministero. Appena poteva, partiva verso i “ranchos” per celebrare Messe domenicali, funerali e feste. Non aveva bisogno di microfono. Cantava e faceva cantare. E la gente partecipava e ascoltava con piacere.

Con il suo stile sincero, diretto, da buon “romano” trasformava la celebrazione in una festa muovendosi su e giù per la chiesa» (*P. Lino Perazzolo s.x.*).

«Quello che posso dire su p. Cesare si basa sulla mia esperienza di studente delle Scuole Superiori della CCU, dove p. Cesare era mio professore di Matematica, Algebra e Trigonometria.

Lo ricordo come un eccellente professore di queste materie, da lui gestite con un’abilità ammirabile e, soprattutto, molto chiara. Il modo particolare di essere del p. Cesare ha reso queste materie anche divertenti.

Come non ricordare con affetto Padre Cesare? Per me non era solo un grande maestro, ma una persona che sapeva mostrare il suo affetto per le persone, specialmente per i semplici e i poveri.

Lo ringrazio di cuore perché ha amato il Messico e i messicani, di cui amava privilegiandoli la loro musica e le loro tradizioni. Pur ammalato, in Casa Madre a Parma, cantava “Cielito lindo”» (*P. Juan Jorge Rosales Rodriguez s.x.*, Superiore Regionale).

«Il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell’arcangelo e al suono della tromba di Dio discenderà dal cielo e i morti in lui risorgeranno» (*Dalle Lettere di San Braulione, vescovo di Saragozza*).

A cura di p. Domenico Calarco s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Domenico Calarco, Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2020

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 12 LUGLIO 2020

Profili Biografici Saveriani 18/2020

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma